

Con una maxi-relazione il segretario ha aperto il XVII congresso comunista

“Vi presento il mio Pci”

Natta schiera il partito nella sinistra europea

Decretata la fine della “diversità”

Le quattro risposte

di GIANNI ROCCA

NATTA, alla fine del suo lungo, articolato intervento, ha azzardato una previsione: «Sono certo che da questo Congresso uscirà un partito rinnovato innanzi tutto nelle idee». Solo il dibattito dei prossimi giorni potrà confermarla o meno. Ma di certo, già oggi, si può riconoscere che un personale contributo alle novità Natta lo abbia dato. Duri colpi di piccone egli ha inferto a ciò che restava di vecchi schemi, di certezze dogmatiche, di provvidenziali continuità su cui si era formato l'edificio comunista, e che nel dibattito pregressuale aveva trovato ancora molti e validi sostenitori.

Il Pci vuol fare politica: questo è il credo di Natta. È finito il tempo dell'astratta predicazione rivoluzionaria, delle attese messianiche di una palingenesi sociale. E per far politica bisogna essere laici. Natta lo è stato: «Noi non pretendiamo né di possedere il vero, né d'essere superiori ad altri... noi sappiamo di essere un'associazione umana fallibile come tutte le altre». Non sono parole da poco per un partito con le origini fideistiche e religiose come quelle del Pci. Averle pronunciate dalla tribuna che fu di Togliatti e Berlinguer, ha conferito a Natta un incontrovertibile merito «storico».

Ai comunisti si chiedeva — prima del Congresso — in quale campo volessero attestarsi e con chi avrebbero voluto marciare nei prossimi anni. Alcune risposte Natta le ha fornite. Proviamo ad enumerarle.

La prima — Il Pci parla ormai dall'interno della sinistra europea. Questa è la sua nuova collocazione internazionale, una scelta che pare irreversibile (almeno per Natta).

SEGUE A PAGINA 2

Una nuova “identità” per il partito, che accetta di vivere nel capitalismo, conserva la “bandiera morale” di Berlinguer, ricerca obiettivi concreti e mira all'alleanza col Psi. Nessuna nostalgia dell'Urss e nessun anti-americanismo. Soddisfatte, o comunque, non critiche le reazioni degli altri esponenti comunisti. Di Pecchioli il primo intervento di rilievo



Frattini 86

IL TALLONE D'ACHILLE

E il Professore salì sul pulpito...

dal nostro inviato GIAMPAOLO PANSA

● A PAGINA 3

I dubbi di De Mita Martelli è scettico

dal nostro inviato GIORGIO ROSSI

● A PAGINA 4

Gli applausi di Zajkov fra tedeschi e laburisti

dal nostro inviato PAOLO GARIMBERTI

● A PAGINA 5

dagli inviati MINO FUCCILLO e PAOLO MIELI

FIRENZE — Con una relazione durata oltre tre ore, Alessandro Natta ha disegnato la nuova identità del Pci: un partito occidentale e riformista che accetta di vivere nel capitalismo; che conserva la «bandiera morale» di Berlinguer, ma non si proclama più «diverso» e ricerca obiettivi concreti; che mira all'alleanza col Psi e vuole inserirsi nel solco del socialismo europeo. Nessuna nostalgia dell'Urss, nessun anti-americanismo. Accettata un'unica correzione alle Tesi: il Pci sarà più sensibile al movimento antinucleare, forse proporrà un referendum. Rispetto alla vita interna del partito, Natta ha fissato ferrei confini alla sinistra, assegnando un campo d'azione più vasto, ma non illimitato, alla destra. Soddisfatte, o comunque non critiche, le reazioni degli altri esponenti comunisti. Di Pecchioli il primo intervento di rilievo. Elette le commissioni Occhetto nominato relatore.

ALLE PAGINE 2 e 3, CON UN SERVIZIO DI PAOLO VAGHEGGI

Ai privati anche le banche nazionalizzate da De Gaulle

Chirac segue la Thatcher

“Meno Stato più mercato”

dal nostro inviato BERNARDO VALLI

PARIGI — La Francia di Chirac cambia volto. Il governo di centro-destra si appresta a demolire le fondamenta dello Stato socialista mitterrandiano, promettendo una serie di privatizzazioni e nuove leggi in tema di sicurezza interna e ordine pubblico. Non solo verrà «snazionalizzato» quello che i socialisti hanno passato sotto il controllo dello Stato nel 1982 ma torneranno nelle mani dei privati anche le grandi banche che il generale De Gaulle aveva provveduto a nazionalizzare nel '45, subito dopo la Liberazione. Ed è proprio Mitterrand che, quasi deciso a difendere l'autorità gollista, ha fatto sapere di essere intenzionato a non firmare i decreti legge riguardanti la privatizzazione di aziende nazionalizzate prima del 1981. Chirac ha anche annunciato leggi più dure nei confronti degli stranieri immigrati.

A PAGINA 12

Mentre la Germania espelle due diplomatici libici

Sesta Flotta in allarme

Reagan pronto a colpire

Roma, frattura sulla politica estera

WASHINGTON — La VI flotta americana nel Mediterraneo è nuovamente in allarme in vista di nuove manovre in prossimità delle coste della Libia. A Washington il presidente Reagan ha lasciato capire che gli Stati Uniti stanno mettendo a punto i piani per un attacco contro obiettivi militari libici nella certezza che gli ultimi attentati terroristici contro la Twa e a Berlino siano stati pilotati da Gheddafi. La Casa Bianca ha accolto con soddisfazione l'annuncio di Bonn sull'espulsione di due diplomatici libici e sull'esistenza di «indizi che portano all'ambasciata di Tripoli» nelle indagini sull'attentato alla discoteca “La Belle” di Berlino. In Italia affiorano sempre più evidenti i contrasti tra le posizioni di Craxi, Spadolini e Forlani, e quelle di Andreotti, che sarebbe appoggiata da Cossiga e, più tiepidamente, da De Mita.

ALLE PAGINE 9, 10 e 11 I SERVIZI di SANDRA BON-SANTI, ENRICO FRANCESCHINI e VANNA VANNUCCINI

No, Gheddafi non è Tito

di SANDRO VIOLA

LE VOCI s'accavallano, sempre più allarmanti: un nuovo «round» dello scontro tra Washington e il colonnello Gheddafi sarebbe inevitabile. Tempo una o due settimane, calcolano fonti arabe e occidentali, e la superpotenza americana si proverà ad infliggere un altro «schiaffo» al mestatore di Tripoli. Queste previsioni sono fondate? Noi non lo sappiamo. Ma ci preoccupa che l'Italia possa trovarsi di nuovo ai bordi di un'area ad alto rischio, per non dire sull'orlo del cratere. E questo mentre le idee del nostro governo appaiono, rispetto alla contesa libico-americana, spaventosamente confuse.

Quel che abbiamo visto e sentito nelle ultime due settimane, dalla battaglia della Sirte in poi, è stato in effetti molto poco rassicurante. Il ministro della Difesa e il ministro degli Esteri su posizioni del tutto divergenti. Accuse, contraccuse. Una turbolenza (la prima turbolenza dopo quarant'anni) dei «circoli militari», scontenti di come i problemi della difesa vengono gestiti dal vertice politico. Fughe di notizie, lettere riservate d'argomento riservatissimo che affioravano improvvisamente dai giornali.

SEGUE A PAGINA 10

Dopo il vino al metanolo, scoppia a Napoli un nuovo scandalo

E come aiuto alimentare allo Zaire tonnellate di pomodori avariati..

Voli nel caos alla Malpensa e a Linate

● IN CRONACA

MILANO — Dopo il vino al metanolo, lo scandalo dei pomodori. Quattromila tonnellate di “concentrato” sono state bloccate nei porti di Napoli e Salerno. Destinate ai campi profughi dello Zaire, facevano parte degli aiuti previsti dal governo italiano affidati al Commissariato per la fame nel mondo. Analizzati, i pomodori sono stati definiti «nauseanti, poco commestibili, forse pericolosi». Intanto, sul fronte del vino, la situazione non accenna a migliorare: un'altra morte sospetta a Roma, due arresti a Ravenna, nuovi sequestri in tutta Italia. In Europa cresce la psicosi: la Germania ha bloccato quasi ventimila litri di vino italiano.

ALLE PAGINE 6 E 7 I SERVIZI di ENRICO BONERANDI, ANTONIO CIANCILLO, MARIA STELLA CONTE e FRANCO RECANATESI

ALBERTO ONGARO
LA PARTITA
ROMANZO

Una partita il cui esito sarà sempre incerto. Degli avversari che forse sono solo ombre. Un'avventura che è un ambiguo e affascinante gioco di maschere.

LONGANESI & C

il congresso
comunista

A Firenze, Alessandro Natta ha disegnato senza equivoci l'identità del "suo" Pci. Ferrei confini alla sinistra e a molte tentazioni miglioriste

Al centro, ma senza strappi verso il riformismo europeo

"Noi accettiamo il rischio della democrazia"

dal nostro inviato MINO FUCCILLO

FIRENZE — Un partito occidentale e riformista, che accetta di vivere nel capitalismo con la pretesa di guidare e piegare anche il profitto alle ragioni dell'interesse collettivo. Un partito che conserva la «bandiera morale» di Berlinguer, ma vuole ricondurla a obiettivi concreti, spogliandosi delle vesti del predicatore. Un partito che vuole, oggi, domani, quando sarà possibile, allearsi col Psi e congiungersi con la tradizione ideale del socialismo europeo. Un partito forse debole nella proposta politica immediata ma che si fa forte di una carica morale non più rivoluzionaria ma alternativa ai valori della «destra», e cioè individualismo ed egoismo sociale. Questa è la creatura politica che Alessandro Natta ha tenuto a battesimo.

Il segretario ha disegnato senza equivoci l'identità del suo Pci ferrei confini alla sinistra interna, un campo d'azione più vasto, ma non illimitato, alla destra. Per il suo Congresso, Natta ha mescolato insieme il rispetto della storia del partito, il messaggio etico che fu di Berlinguer e il bisogno di concretezza e di modernità portato da Lama, Napolitano e tanti altri. Fuori ha lasciato Luciana Castellina, Pietro Ingrao, Armando Cossutta e anche molte tentazioni dei cosiddetti miglioristi.

Fuori della porta ha lasciato la nostalgia dell'Urss, la voglia di una collocazione internazionale in qualche modo anti-americana, la ricerca di un blocco sociale da contrapporre ad un altrettanto preciso blocco di ceti conservatori. Natta ha sbarrato la strada anche a chi pensava fosse giunto il momento di buttare tutto a mare, il momento di diventare uguali agli altri, solo più efficienti. Se qualcuno ha «sfondato» rispetto all'impianto originario delle Tesi, questo è stato il movimento antinucleare, forse sarà bene, ha ammesso il segretario, che il paese decida con un referendum. Natta ha diviso la sua relazione in cinque capitoli: l'orizzonte ideale del partito, il suo ruolo internazionale, la questione del governo, il futuro della sinistra, la vita interna del Pci. Ecco cosa ha detto, ecco come ha pilotato e inchiodato al «centro» il partito.

L'orizzonte ideale. «Noi accettiamo il rischio della democrazia, saremmo degli ipocriti se la predicassimo buona solo per l'exportazione». Così Natta ha esaltato il dibattito interno, prova di forza e non spia del declino del partito. «Questo congresso deluderà chi crede nella dottrina dell'esaurirsi dei comunisti». Quindi, il monoliti-

smo è finito per sempre: «Abbiamo fatto un nuovo grande passo avanti nel nostro modo di essere e nessuno ci farà tornare indietro».

«Noi siamo fieri di aver innestato sull'antico tronco del movimento operaio i germogli di nuove posizioni e culture». Perciò, diritto di cittadinanza nel Pci ai movimenti di liberazione della donna, ai pacifisti, agli ecologisti. Ma dovere del partito è quello di fare politica, quello della «concretezza positiva». Quindi, la monocultura operaia è finita ma ad essa nulla altro si può sostituire che il realismo della politica.

Le cesure necessarie

«Noi non invociamo le ragioni di una continuità senza rotture. Abbiamo saputo operare con nettezza le cesure che erano necessarie».

Ma non siamo disposti a gettare via, quasi fosse cosa indegna, il nostro patrimonio». E tra le cose che secondo Natta non vanno gettate via vi è l'intuizione che fu alla base del compromesso storico, cioè la necessità di impedire che riforme radicali generino l'offensiva della de-

stra sociale e politica. Proprio questo invece è accaduto nell'ultimo decennio ed è questo per il segretario del Pci il compito delle Tesi: una «controffensiva» verso i valori della destra.

Per condurla in porto occorre una definizione del socialismo possibile e Natta a questo non si è sottratto: «Non ci deve essere insegnata l'esigenza del mercato, ma, senza regole, senza intervento sociale, senza programmazione si può arrivare alle conseguenze più folli e criminali. Noi non dipingiamo per nulla un quadro a fosche tinte dei paesi capitalistici. Ma altra cosa è considerare il profitto come un misuratore dell'efficienza di un'impresa, altra cosa è erigerlo a valore assoluto. L'intervento pubblico può degenerare in burocratismo e clientelismo. La concezione dello Stato come valore assoluto porta alla tirannide. Ma la teorizzazione del profitto come valore assoluto porta a considerare il commercio della droga come la migliore delle imprese. Quindi, equilibrio tra Stato e mercato. La vecchia disputa tra riforme e rivoluzione è alle nostre spalle». E l'ingresso a tutto titolo del Pci nell'universo riformista, la stesura di un socialismo dei valori piuttosto che delle strutture.

Ruolo internazionale. Potrebbe essere, quello fatto da Natta, un discorso sintetizzabile in due slogan: Urss addio, benvenuto Gorbaciov. E: Reagan no, Occidente sì. «Abbiamo rifiutato da tempo ogni scelta di campo. Questo rifiuto oggi lo confermiamo pienamente». Tuttavia, nello scenario attuale non vi è dubbio per Natta che il leader sovietico manifesti il maggior dinamismo per la pace. Ma in Urss non c'era e non c'è democrazia: «È in contraddizione grave con se stesso chi non comprende per tempo la necessità di una critica seria e di fondo e passa all'applauso per il nuovo senza aver osato combattere ciò che era vecchio». E la definitiva sentenza su Cossutta.

Per bocca di Natta il Pci fa sapere di pensare a un mondo governato dall'obbligo alla coesistenza, dall'obbligo alla pace. Tra chi non lavora coerentemente per la distensione c'è Reagan: «Non c'isone nel nostro partito amici del reaganismo, ma sarebbe davvero una sciagura se noi pensassimo che gli Usa si riassumono nel reaganismo. La lotta contro la politica del reaganismo non può essere confusa con l'anti-americanismo». E la bocciatura definitiva della Castellina, cui il segretario rinfaccia l'estremismo di



La tribuna del congresso applaude Natta

sempre, quello che consiglia ai vietnamiti di sparare sempre e non trattare mai.

In tema di pace a sbagliare non sono solo gli oppositori interni, un grave errore a giudizio di Natta lo sta commettendo il governo di Craxi che non condanna lo «scudo che nasconde la spada», lo scudo stellare di Reagan. Natta ha chiesto al Psi di adoperarsi per dissociare l'Italia da ogni forma di collaborazione con quell'impresa.

"Il pentapartito è fallito"

Quindi ha mollato la «violazione del diritto in Afghanistan», chiedendo la fine della «occupazione» sovietica, ha condannato l'aggressione Usa al Nicaragua, ha riproposto, citando Moro, (lo farà ben quattro volte nel corso della relazione) una Conferenza per la pace nel Mediterraneo che dia ai palestinesi una patria e a Israele confini sicuri. A suggello Natta ha posto la collocazione che il Pci si assegna: «Ci consideriamo parte integrante della sinistra europea». La questione del governo.

«Questo governo non ha fornito la prova di una politica riformatrice. Il pentapartito è fal-

lito. Il governo debole galleggia nel vuoto di programma». Entro queste coordinate Natta ha riproposto il giudizio negativo su una coalizione che non può arrogarsi il merito di una migliorata situazione economica: «L'Italia è un Paese vitale ma non per i risultati dell'opera di governo».

Al posto del governo in carica, Natta propone il suo governo di programma, fatto di: risanamento della vita pubblica, riforma dello Stato («Ma non è provvido pensare a riforme in funzione dell'alternativa» ha tenuto a precisare, respingendo così la proposta di Ingrao), redistribuzione delle risorse economiche a vantaggio dello sviluppo. E la parte più generica della relazione, quella in cui il programma sfuma in un semplice elenco di cose da fare.

Il futuro della sinistra. Natta è partito dal disgelo recente tra Pci e Psi per dire che i comunisti non sono preoccupati della possibilità che Craxi, anche per questa via, aumenti i suoi voti. Anzi, il lungo scontro a sinistra non nasce da concorrenza elettorale, ma dalla convinzione dei comunisti per cui il Psi è prigioniero della Dc con danno per sé e per tutta la sinistra. La Dc ha infatti «incassato» i governi locali, il psi paga il potere che ha in termini di immobilismo politico. Ai socialisti Natta consegna la prospettiva di una sinistra che può diventare maggioritaria, che continuerà a essere diversa ma cesserà di essere diversa: «Occorre che il miglioramento del clima si tramuti coerentemente in passi concreti». Appuntamento dunque alla fine, prossima, del pentapartito.

E la Dc? Natta rimpiange quella che fu di Moro, la contrappone a quella che è di De Mita e identifica questa con il neoliberalismo. Non dice che la Dc debba necessariamente andare all'opposizione, ma ciò gli appare possibile e salutare. Alla Dc Natta promette che non ci saranno guerre di religione a rovescio, «alternative laiciste», ma alla Dc Natta non dà appuntamenti.

Infine il partito. «Noi respingiamo il centralismo democratico di matrice staliniana e anche il centralismo plebiscitario». Nel nuovo partito di Natta c'è posto per il dissenso ma non per le correnti. Ma il problema più grande non è qui, anche il Pci perde contatto con la società e il segretario chiama il suo partito, occidentale e riformista, a diventare anche il partito delle competenze e della conoscenza e non più solo quello degli ideali.

FIRENZE — Nel pomeriggio è cominciato il dibattito che ha subito registrato l'intervento di un big, Ugo Pecchioli, e nella notte hanno cominciato a riunirsi le commissioni che come primo atto devono eleggere il presidente (che ha funzioni puramente organizzative) e il relatore al quale è affidato il delicato incarico di sintetizzare la discussione.

Pecchioli si è inserito sulla scia di Alessandro Natta. Ha sottolineato la validità della relazione del segretario e ha polemizzato con coloro che nei dibattiti pregressuali hanno cercato di modificare le Tesi sia nelle parti riguardanti la politica estera sia sul governo di programma. Ed anche per le commissioni, stando alle indiscrezioni, saranno rispettate le previsioni della vigilia. Relatore della Commissione politica sarà Achille Occhetto e, questo in un certo senso «ufficializza» la sua destinazione a numero due del partito. Gavino Angius, responsabile del Dipartimento di Organizzazione, sarà il relatore della Commissione elettorale che dovrà mettere a punto la lista dei candidati agli organismi centrali del partito. Relatore della Commissione sui problemi del partito e sullo statuto, sarà Massimo D'

Pecchioli critica gli emendamenti alle tesi

Commissioni elette

Occhetto è relatore

di PAOLO VAGHEGGI

Alema, a conferma di un suo possibile inserimento nel vertice del Pci. I relatori non sono stati eletti dal Congresso che si è limitato ad approvare i componenti delle quattro commissioni (c'è anche quella, tecnica, per la verifica dei poteri).

I membri della Commissione politica sono 134. Ne fanno parte Alessandro Natta e esponenti di tutte le «correnti» del Pci (Cossutta, Magri, la Castellina, Napolitano, Colajanni ed anche Asor Rosa).

Hanno il compito di sintetizzare il dibattito svoltosi prima e durante il Congresso, esamineranno gli emendamenti approvati per poter riscrivere le Tesi nelle parti che sono state oggetto di contestazione. E probabilmente prepareranno la stesura definitiva. Ovviamente l'ultima parola

spetterà al Congresso. Un compito molto delicato è affidato alla Commissione elettorale (67 membri, ne fanno parte Natta, Minucci, Tortorella, Quercioli, Zangheri, Veltroni). Dovrà rivedere la struttura del partito, giudicare l'elefantica, rinnovare e svechiare il gruppo dirigente, esaminare la possibilità di far nascere un Ufficio politico e, eventualmente, ridurre il numero dei componenti della Segreteria. Nella Commissione strutture del partito e riforma dello statuto ci sono 83 delegati (Perna, Pecchioli, Mussi, Tatò). Dovranno preparare la bozza di documento per il rinnovamento del Pci e la riforma dello statuto, esaminare i problemi come quelli legati al voto segreto o al funzionamento delle federazioni.

All'elezione delle commissioni

si è arrivati in chiusura dei lavori dopo che sul palco degli oratori si erano avvicendati sette delegati. Il compito di aprire il dibattito, ovviamente, non è andato a un big ma a una giovane «compagna», Ilaria Pericoli, responsabile del Circolo liberazione ragazze di Napoli. Poi è toccato a Gianni Giadresco (che ha rilevato la mancanza di una Tesi dedicata ai problemi dell'emigrazione), ad Antonella Sfaggiani, a Gunter Steffer (delegato bilingue che ha salutato il Congresso in tedesco), a Nicola Badaloni e a Edda Faggi.

Ultimo della serata Ugo Pecchioli. Ha parlato di inquietudini manifestate da alcuni dirigenti del partito e che a suo giudizio sono erranee. E per quanto riguarda il governo di programma secondo Pecchioli certe critiche indeboliscono addirittura la prospettiva dell'alternativa. Quanto a coloro che sostengono che occorre esplicitamente escludere la Dc dal governo di programma Pecchioli ha affermato «che non si può bloccare le potenzialità che pure esistono in questo partito». Con il Psi infine, va fatto un confronto «amichevole ma schietto» sulle questioni di fondo. Si riprendeva stamane alle 9.30.

DALLA PRIMA
PAGINA

Le quattro risposte

DA QUESTO punto di vista, l'attenuazione della polemica sull'irrisolto dualismo fra democrazia e socialismo nell'Urss finisce per apparire meno rilevante. A Natta premeva assai più, ieri, polemizzare con quanti nel suo partito continuano a demonizzare gli Stati Uniti, giudicandone la storia e l'azione di questi anni come il frutto sistematico della pianta del male capitalistico e imperialistico. Non a caso Natta ha citato Roosevelt e Kennedy, proprio per sottolineare come quelle grandi personalità democratiche fossero esponenti delle classi dominanti ed egemoni, e non espressione dei ceti subalterni di quel paese.

LA SECONDA — Le profonde trasformazioni tecnologiche in atto — una vera e propria «rivoluzione» — stanno sconvolgendo il tessuto produttivo e sociale

del mondo industrializzato. A Natta non è rimasto che prendere atto della valenza delle leggi oggettive di un mercato sempre più diffuso e differenziato — quale è quello attuale — e dell'obbligo certo necessario di controllarlo, impedendo cioè che la logica del profitto diventi l'unico elemento regolatore dello sviluppo.

LA TERZA — La sinistra in Italia non è mai stata maggioritaria. Non lo sarà ancora per lungo tempo, almeno fino a quando il cammino parallelo dei due partiti tradizionali che la compongono — Pci e Psi — non avrà trovato una comune strategia. Natta ha liquidato le posizioni berlingueriane sulla «pericolosità democratica» di Craxi. E con lui e col suo partito, piaccia o non piaccia, che si dovranno fare i conti per l'ipotesi politica dell'alternativa. Ma an-

che per l'immediato il Psi — con l'appendice dei partiti laici — pare essere in posizione privilegiata, almeno fino a quando la Dc di De Mita continuerà a ritenere il Pci privo di una «cultura di governo».

LA QUARTA — Il fumoso «governo di programma» è stato in parte rischiato da Natta. Perché possa nascere, deve riposare su due perni fondamentali: la riforma istituzionale e la questione morale. Senza uno snellimento della società politica italiana, sarà difficile controllare il processo di ammodernamento e di sviluppo del nostro paese. Un Parlamento che continui a configurarsi in due Camere d'identica natura e fra loro contrapposte vedrà affiorare sempre più il suo ruolo di regolatore della vita democratica. Un linguaggio che non dev'essere dispiaciuto a Ingrao. Nè l'ampia e profonda

azione di riforma dei meccanismi politici ed economici di cui il paese ha drammatica urgenza potrà svolgersi senza una grande tensione ideale. La «questione morale» di Berlinguer ha trovato qui una riproposizione concreta: pragmatismo sì, ma senza elevare la ricerca a tutti i costi del potere come finalità esclusiva della lotta politica.

In concreto, dunque, che cosa è disposto a fare il Pci? Non abbiamo la vocazione dei perpetui oppositori, siamo pronti a fare la nostra parte — è stata la risposta di Natta — senza pregiudiziali, giocando a tutto campo.

Come si vede, le premesse di un dibattito ricco ci sono. E non solo per i delegati al Congresso. Sarà difficile, d'ora in avanti, per i partiti democratici sfuggire alla domanda: «E, adesso, che fare con un Pci che non è più diverso?».

GIANNI ROCCA

RVISTA DI ECONOMIA & AFFARI

Espansione

APRILE

Chi sono i veri padroni della Borsa e del risparmio.

Come manipolare i profitti nei bilanci aziendali.

MONDADORI

il congresso comunista

Gran tenuta oratoria, dizione teatrale, foga invidiabile: il leader di Botteghe Oscure ha parlato per tre ore e tredici minuti ed è stato accolto, alla fine, da una tempesta di applausi. La durata della sua relazione ha provocato però più di una fuga in platea

E il Professore salì sul pulpito

La lunga predica di Natta davanti ai mille del Palasport

FIRENZE — Il professor Natta spalanca il suo messale alle 11,11 e subito si capisce che la funzione sarà lunga. Anzi, peggio che lunga: chilometrica, interminabile, infinita. Dopo un giorno discirocco africano, Firenze s'ammanta di nubi plumbee e una pioggia fredda avvolge Campo di Marte, il Palasport e il Congresso comunista numero 17. E sotto la pioggia si dissolve del tutto il mito della diversità del Pci Partito diverso? Macché. Partito uguale. Partito omologo. Partito gemello degli altri, e, come tale, irrimediabilmente italico.

L'ultimo pezzetto di mito a svanire è quello della puntualità. Il «congresso più atteso», per rifarsi allo slogan de «l'Unità» si fa attendere davvero. L'orario ufficiale recita: ore 9,30 inizio dei lavori. Ma le nove e mezzo stanno scoccando e nulla avviene sotto la pioggia. I più seccati sono i russi. Stanno qui da un pezzo e si sentono traditi. Certo, «l'Unità» non è la «Pravda». Però, pensavano loro, ci sarà pure da fidarsi, no? e invece niente. Il ritardo, malattia senile del capitalismo, ha colpito anche il partito che fu di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

Così, ecco i russi aspettare pazienti con noi. O meglio, di schiena a noi. Infatti, un regista balsano ha voluto che la stampa rimirasse soltanto le terga delle delegazioni estere. Che, del resto, han terga notevoli. Quelle sovietiche, poi, sono massicce, autorevoli e rivestite di buona stoffa. Che bella griglia veste Zajkov, numero tre di Gorbaciov. El'inepurabile Zagladin? Beh, lui si mostra di tre quarti. Ha un faccione imponente, un doppio mento da gioielliere di Busto Arsizio che ha vinto in Borsa, e fuma la sua «papiros» come un principe zarista, issandola fra l'indice ed il medio ben levati.

Più sideralmente distante è il palco del vertice Pci. Già, perché a Campo di Marte tutto è super-maxi, o italianamente faraonico. L'architetto del congresso, Odoardo Reali, deve aver avuto l'ordine di eccedere. Poveri untorelli socialisti, con la vostra Discoteca del Decisionismo a Verona! Qui siamo dentro un'enorme stazione ferroviaria, da far impallidire la Centrale di Milano. Del resto, il Pci non è forse un treno che viene da lontano e deve andar lontano?

Le travature d'acciaio sono verdi e

L'ultima scheggia del mito comunista a svanire è quella della puntualità: alle 9,30 al Palasport non c'è nessuno. Il vertice arriva mezz'ora dopo, il segretario comincia a leggere il suo discorso alle 11,10. Si capisce subito che la «funzione» sarà lunga. Anzi, peggio: chilometrica, infinita...

dal nostro inviato GIAMPAOLO PANSA

blu. Il pannello di fondo è soffuso d'azzurro. E quella scala metallica dimentica dai pompieri? Ma no, è un attrezzo scenico, dotato di tubi al neon gialli, rossi, azzurri, rosa. Indicano il simbolo del Pci. E soprattutto servono a distogliere l'attenzione da quell'altro segno. Un segno che inquieta. Quasi l'orma di un alieno perverso. Sì, un numero carogna. D'accordo, come ha spiegato Mussi, il 17 è stato «preso di petto» e trasformato in bandiera, e dunque esorcizzato, depotenziato. Ma servirà?

Arrivi col contagocce

Chissà. Per il tempo non serve. La pioggia si fa violenta, quasi un diluvio. E tutto rallenta. Musiche di Vivaldi, quasi soporifere. Distese di sedie vuote. Arrivi col contagocce dei 1.091 delegati. Ecco il primo big comunista. E una big: Luciana Castellina. «look» da caccia alla volpe, quasi britannico, insomma sempre splendida. E gli altri? Nulla si muove all'Ovest. E i big degli altri partiti nostrani? Stanno arrivando laggiù, tra la foschia, nel punto della stazione più lontano da noi cronisti.

Un buon binocolo Zeiss consente di individuare due masse umane. La prima è la mole repubblicana di Spadol-



Alessandro Natta

mi. La seconda è di un leader che conta più di un capopartito: Biagione Agnes, il dittatore della Raitvù, corteggiatissimo, super-ossequiato, e tuttavia ben attento a custodire la sedia vuota che gli sta una fila sotto, perché quella sarà la sedia di Ciriaco De Mita. A sinistra un ingrignato Fanfani. Poi un esangue Zavoli. Quindi Martelli, persino un po' sfrontato nella sua noia non dissimulata. E la Carrà? E Bearzot? E Zoff, portiere del Mundial? Invitati, forse verranno. In compenso, c'è già Lucchini, il padrone del padronato. L'han messo nell'angolino estremo e, se vuol parlare, parli con Rosati delle Acli.

E il vertice Pci? È in ritardo da più di mezz'ora. Ma alla fine, e son le 10,06, il treno rosso arriva alla superstazione di Campo di Marte. «Zoommata» sul primo passeggero: Natta. Dio, che faccia, il Professore! Terrea. Tirata da far spavento. Ce la farà? Ma sì, i liguri di Oneglia son gente coriacea. E vengon sempre fuori alla distanza.

Difatti, sulla distanza Natta farà vedere i sorci verdi a tutti. Ma non è ancora il suo momento. Dopo un inno di Mameli che sfuma rapidissimo in un'Internazionale quasi fulminea, parla Bufalini e commemora Berlinguer, senza neppure darsi tanto da fare. Poi il sindaco di Firenze, maestro Bogianckino, tramutato in politologo, spiega che il bipartitismo non va bene

per l'Italia. Ma che cosa va bene, allora, per lo Stivale? Beh, sentiamolo da Natta.

Sono le 11,11. Il Professore va al podio. È quasi sopraffatto dall'emozione. È ansimante. È stravolto da una smorfia di sofferenza. Ah, simpatico «Capannelle»! Grava su di lui tutta l'eredità di Enrico e Natta e sembra come schiacciato. Sì, è duro esordire da segretario in congresso alla verde età di 68 anni. Siamo davvero sicuri che l'Onegliese se la caverà?

Ma sì che se la cava benissimo. Perlomeno dal punto di vista della tenuta oratoria. Caspita, che stile! Quanto Berlinguer era scarno, severo, teso come una frusta, tanto Natta è rotondo, ammobiliato, predicatorio. E con una dizione da vecchia scuola teatrale, un po' da Ermete Zacconi non ancora bacucco, a montagna russa, con pause ed acuti calibratissimi, e una forza nella voce che quando grida «guai a chi...», fa sentire non uno ma tre esclamativi.

I cenni sull'universo

Insomma, uno spettacolo. Ma uno spettacolo extra-lungo, lentissimo, e alla fine prolisso. E che vedrà più di una fuga. Il primo a tagliar la corda, verso mezzogiorno, è Lucchini. Pec-

cato, perché si perde il capitolo del profitto e dell'accumulazione, che non sarà da migliorista, ma, insomma, qualcosina al mercato la concede. In compenso, il padrone dei padroni non sobbalzerà come noi al silenzio inerte della platea per l'Afghanistan, subito seguito dal diluvio di applausi contro Reagan quasi che «Rambo» avesse già invaso il Nicaragua.

Sì, il messale di Natta, e la messa cantata del nattivismo, ha di queste pagine che sconcertano. Ma altri son titolati a giudicare. Il cronista colbinocolo deve limitarsi a scrutare il palco dirigenziale. E dopo un'ora e mezzo, accipicchia che calo di tensione! Vecchietti dorme. I gemellini D'Alema e Mussi sono usciti per un caffè. Lama legge il giornale. Napolitano verga biglietti. Ingrao consulta documenti «top secret». Turci si tormenta il farfallino. Sarti fissa il vuoto, alla ricerca di utili per «l'Unità». Toh, Vecchietti si è svegliato, ma in compenso adesso dorme Borghini.

E Natta legge, legge, legge. Chi sarà quel sabotatore che l'ha consigliato di allungare così il brodo? È forse il diabolico Occhetto, per affrettare la successione? Certo, l'acqua è meglio del metano. Però il barba nattivismo spesso sa di stantio, a volte di banale, di risaputo, di cenni sull'universo per giunta niente affatto brevi.

Persino Zagladin, stroncato, va a far pipì. E poco dopo le ore tredici, la tribuna dirigenziale ha un aspetto fra lo stravaccato e l'affranto. D'Alema, giovanotto ma già garantito per un milione di chilometri, non fa una piega. Invece Mussi è crollato, e dorme di brutto col baffo nascosto tra le mani. Eppure la voce del Professore non s'attenua di un decibel. Persino quel torinese d'acciaio di Fassino ne è terrorizzato. Anche l'ambrosiano Vitali, di solito paziente, ha ormai lo sguardo bieco.

Coraggio, compagni, sta per finire. Il gong suona alle 14,24. Il Professore ha parlato per tre ore e tredici minuti. Tempesta d'applausi, liberatori. Il tripudio di Bandiera Rossa.

Ma sì, amici del Pci, il vostro treno cammina. Però se va di questo passo, la sinistra al potere la vedremo solo sul lungo periodo. Quando, come dice mister Keynes, saremo tutti morti.

Colajanni apprezza la parte internazionale del rapporto. Spriano: è il meglio della lezione di Berlinguer. Critico Asor Rosa

dal nostro inviato PAOLO MIELI

FIRENZE — Si aggira solo, con gli occhi tristi, l'aria delusa Sergio Staino, il disegnatore di Bobo, è qui per preparare il numero di *Tango*, supplemento satirico de «l'Unità», che uscirà lunedì prossimo e sarà dedicato quasi per intero al Congresso. Ma, almeno del primo giorno, non gli è piaciuto nulla: «Tutto è così ordinato, ogni cosa al posto giusto. Sono stato tra i delegati e non ho visto niente di entusiasmante, di spumeggiante. A giudicare dal clima, era infinitamente meglio l'ultimo Congresso, quello di Milano del 1983».

Probabilmente Staino è l'unico a provare questa sensazione. Mentre si allontana scuotendo il testone barbuto, la platea esplose in un lungo applauso ad Alessandro Natta. Difficile trovare qualcuno che non batta le mani. E lui oggi, dopo 654 giorni, può per la prima volta assaporare pienamente il gusto di essere segretario del Pci. Cosa che non accadde quel 26 giugno del 1984, quando la sua elezione avvenne senza la tradizionale unanimità. Non che Natta abbia serbato rancore nei confronti di quegli 11 che si astennero perché avrebbero preferito, come disse Paolo Bufalini, «una soluzione più fresca e incisiva» ai problemi posti dalla imprevista morte di Berlin-



Aldo Tortorella con Achille Occhetto

guer. Tant'è che lo stesso Bufalini fu chiamato pochi mesi dopo a presiedere la Commissione centrale di controllo ed è proprio a lui che ieri è stato affidato il compito di aprire il Congresso con una breve introduzione commemorativa di Berlinguer e dei dirigenti comunisti scomparsi in questi ultimi anni.

I gruppi scontenti

Ma dopo quel 26 giugno del 1984 fu subito chiaro che gli 11 astenuti erano rappresentativi di aree del partito ben più consistenti di quanto si potesse supporre.

Gruppi che covavano lo

scontento già negli ultimi anni di gestione berlingueriana e che adesso, in assenza di un leader carismatico che tenesse saldamente in pugno l'intero Pci, uscivano allo scoperto. Inutile illudersi che fosse possibile arginare questa esplosione di vero dibattito con gli strumenti repressivi del centralismo democratico. O che tutto si quietasse da sé. E ove mai Natta si fosse illuso, giunsero l'anno successivo le sconfitte elettorali del 12 maggio e del 9 giugno con l'immediato riacutizzarsi della contestazione al gruppo dirigente.

Per sua fortuna Natta capì che quella discussione doveva essere lasciata libera di svolgersi. Quando fu possibile trovò un accordo con i suoi potenziali oppositori come Na-

politano e Lama, e oggi può raccogliere i frutti.

Seduto tra i delegati in quindicesima fila c'è Napoleone Colajanni, che negli ultimi mesi non s'è certo tirato indietro dalla battaglia. È assorto nella lettura di giornali e documenti: quando il segretario ricorda Berlinguer e nella sala scatta l'applauso, lui rimane a braccia conserte. Ma a Natta batte le mani anche lui: «Devo essere sincero: soprattutto sulla politica internazionale la sua relazione dice molto di più di quanto mi aspettassi. Non è solo interessante, è coraggiosa. E poi mi ha favorevolmente colpito l'assenza di ritualità e di sacralità con cui Bufalini ha ricordato i compagni scomparsi».

Poche file più sotto è seduto Carlo Castellina che per prima cosa chiese la convocazione del Congresso e pochi giorni fa, assieme a Colajanni, firmò la «lettera dei sette» molto critica nei confronti del dibattito pre-congressuale. «È vero nel rapporto di Natta la parte internazionale è importantissima. La nettezza con cui ha liquidato l'emendamento Castellina, come ha parlato dell'America e dell'Urss... Manca ancora una seria analisi delle trasformazioni tecnologiche, del rapporto tra processi di produzione e processi di distribuzio-

ne... Ma è un ottimo inizio».

Lo storico Paolo Spriano che nel Comitato centrale del maggio scorso pronunciò un duro intervento contro la condotta del gruppo dirigente, oggi è di umore diverso: «Natta ha tenuto il meglio della lezione berlingueriana: la profonda divaricazione tra la nostra esperienza e quella dei paesi dell'Est. Da questa relazione si vede finalmente che quando diciamo di essere dalla parte della sinistra europea non improvvisiamo, c'è alle spalle una solida cultura che ci porta a dire ciò».

Il carattere laico

Una solida cultura di cui tutti sottolineano adesso il «carattere laico» volendo così marcare la differenza tra Natta e Berlinguer. Una laicità che piace a tutti: da Giuseppe Vacca a Claudio Petruccioli che definiscono «togliattiana» questa politica; agli uomini che come Ugo Pecchioli, Renato Zangheri e Giovanni Berlinguer furono vicini al suo predecessore, e anche alla sinistra interna che pure nella relazione è stata abbastanza maltrattata.

Luciana Castellina in fitta

La «destra» è soddisfatta, Castellina non è scontenta. Stavolta ha convinto tutti?

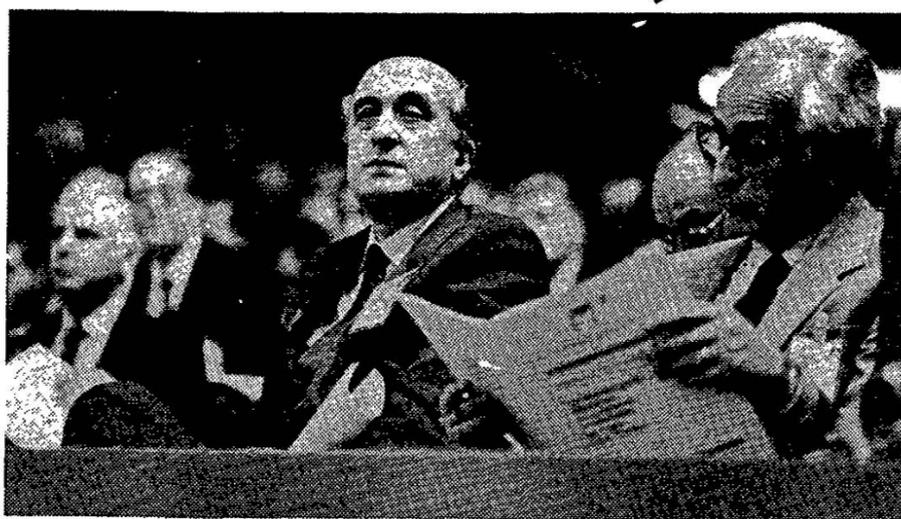
conversazione con Renzo Gianotti confida che anche a lei questo Natta non dispiace, certo che ha sentito i passaggi della relazione dedicati al suo emendamento ma tutto sommato li giudica «meno duri di quelli che si ritrovano nel discorso di Natta a Milano del 14 marzo». Il leader degli ecologisti Chicco Testa si compiace di come Natta ha parlato dell'ambiente («sembrava di sentire Ruffolo») e della sua proposta di un referendum sulle centrali nucleari. Eccezion fatta per Armando Cossutta, tutti hanno l'impressione che Natta non abbia voluto chiudere le porte in faccia a nessuno. Già si prevede che l'intero partito verrà consultato più spesso, probabilmente con dei grandi convegni nazionali sul programma che si terranno ogni anno. I delegati, insomma, hanno l'impressione che sia cominciata un'era nuova. Tutti? No, non c'è solo Staino che è triste. Alberto Asor Rosa, uscendo dal Palasport, mentre si infila l'impermeabile per ripararsi dalla pioggia che ha ripreso a cadere, domanda a un amico: «Cos'è questa strana euforia? A me sembra che usciamo da questa prima giornata di congresso così come eravamo entrati. Forse un po' peggio. Dove stanno queste grandi novità?».

il congresso
comunista

Valutazioni molto diverse tra gli esponenti degli altri partiti, ma nessuno ha espresso giudizi aspri o polemici. E tutti affermano convinti che il Pci è ormai approdato alla sponda laica e occidentale, inserendosi nell'area del socialismo europeo

“Un discorso di svolta”, dice il Pri

Dubbi di De Mita scettico Martelli



Il segretario della Dc De Mita
con Guido Bodrato

FIRENZE — Secondo alcuni, quella di Natta è stata una relazione di svolta. Secondo altri la svolta non c'è. Secondo alcuni il Pci è praticamente immobile. Secondo altri ha compiuto un balzo di grande portata. Valutazioni molto diverse, come si vede. Ma tutte le dichiarazioni dei segretari di partito e degli uomini politici che affollavano ieri le tribune degli invitati hanno l'identica sensazione: che ormai il passaggio del Pci da partito «religioso» a partito laico, da partito con una collocazione ambigua a forza politica occidentale inserita nell'area del socialismo europeo, era da considerarsi scontato.

Da nessuno dei rappresentanti dei cinque partiti della coalizione governativa sono venuti giudizi aspri, chiusure totali, polemiche di fondo. Il più problematico è stato De Mita, il più cauto Martelli, il più favorevole Spadolini. Conversiamo con il segretario della Dc prima che Natta parli, e dopo E De Mita si rifiuta di trinciare giudizi netti, di accettare le tentazioni della propaganda: sembra riferirsi più alla crisi della politica italiana nel suo complesso che non a quella comunista. Spiega: «La crisi del Pci è talmente grande che paradossalmente sarebbe meglio che qui non avvenisse niente. Forti spostamenti di equilibri, traumi, rotture in partiti come i nostri, intendo così grandi, si riflettono immancabilmente sulla società, sugli equilibri difficili del paese. Dobbiamo trasformarci per rispondere alle nuove esigenze del paese, ma non è possibile farlo dal mattino alla sera».

De Mita sembra assai pensieroso enumerando pregi e difetti della relazione di Natta, esprimendo opinioni e suggestioni pessimistiche. «Quando nuove addebiti alla Democrazia cristiana, Natta non fa i conti con gli sforzi di rinnovamento che abbiamo fatto, così come sbaglia quando ci attribuisce disegni di restaurazione moderata... La crisi del Pci non può essere risolta da una relazione congressuale e del resto mi sarei meravigliato se mi fossi trovato in presenza di scelte e indicazioni più schematiche... Non mi è parso di cogliere da nessuna parte una capacità di risposte ai problemi del paese più valida di quella venuta dalla Dc. La riflessione più autocritica sulle difficoltà che i parti-

“Una relazione che sviluppa le tesi ‘liberal’ che erano implicite in Berlinguer e toglie spazi ai socialisti”

dal nostro inviato
GIORGIO ROSSI

ti attraversano è stata fatta dalla Democrazia cristiana forse perché la nostra crisi è cominciata tanti anni fa. E credo che la crisi del Pci durerà pressappoco il tempo che sono durate le difficoltà nostre... No, non posso essere né deluso né soddisfatto della relazione di Natta perché corrisponde a uno stato di difficoltà del partito comunista... Il Pci ha perso fede e fedeli e non sarà un'impresa facile ritrovarli o sostituirli. Così, pretendere la luce quando è ancora sera non è opportuno. I tempi dicono di aspettare. L'oscurità è ancora profonda...».

Pensieri
ad alta voce

De Mita continua a parlare, quasi un monologo, pensieri espressi ad alta voce. «La politica estera? Sì, la posizione di Natta è stata meno schematica rispetto alla posizione tradiziona-

le. Si appropria, fa sua una analisi degli equilibri di pace in maniera più laica, meno fideistica; però resta l'impressione che il Pci miri a collocare la sinistra europea in una posizione di equilibrio, di neutralità attiva, di equidistanza. La logica delle alleanze non mi pare sposata fino in fondo... E per quanto riguarda il nostro paese e i rapporti politici, c'è la consapevolezza di alcune esigenze e regole, il rifiuto degli schematismi, la riscoperta di alcuni valori, ma questa analisi, per quanto riguarda la Dc, non è soddisfacente».

Il più problematico De Mita, il più cauto — e, almeno in apparenza, il meno soddisfatto — Claudio Martelli. Natta ha fatto capire chiaramente che l'asse preferenziale è con il Psi ma ha anche aperto verso la Dc uno spiraglio più consistente del solito. Sembra di capire che si tratti di una posizione dovuta: nel senso che quando si invitano tutte le forze politiche a sedersi al tavolo di una trattativa dalla

quale dovrebbe uscire un governo di programma, è un po' difficile escluderne qualcuna a priori e trattarla male pregiudizialmente. Da questo forse proviene la cautela di Martelli: «La svolta non c'è. C'è la correzione di un grado, e l'approzo. Ma non è certo un congresso storico. Per essere un congresso straordinario, mi sembra che questo sia piuttosto normale. Ripeto, non c'è svolta, ma solo la grande preoccupazione di ricomporre nel modo più unitario possibile motivi stimoli indicazioni che vanno in direzioni diverse».

Martelli guarda verso il palco, poi alla sala, e riflette: «La sola novità che apprezzo è l'accentuazione della spinta a integrarsi nella sinistra europea e la priorità data al rapporto con noi. Ma non è così netta... In qualche punto è bilanciata da critiche, da motivi di recupero di strategie diverse, il compromesso storico, il dialogo ravvicinato con settori della Dc... Quali le divergenze maggiori?

Soprattutto sulle questioni di contenuto: la parte di analisi sulla politica estera, specie per ciò che riguarda gli Stati Uniti, non sfugge all'impressione di un radicamento pregiudizialmente americano. Per esempio, si affronta il capitolo Mediterraneo contestando duramente la reazione Usa prima ancora di parlare della Libia. E poi, il referendum: se ne parla non già per tracciare una qualche autocritica, ma soltanto per dire che il Pci ha preso il quaranta per cento...».

Ma è in generale che c'è una scarsa capacità o volontà di riconoscere gli errori. E c'è anche una polemica un po' superficiale verso la modernizzazione, il neoliberalismo e il cosiddetto «cesarismo» socialista. Insomma: il rischio è che muovendosi così,

La polemica
con il “cesarismo”

Ma è in generale che c'è una scarsa capacità o volontà di riconoscere gli errori. E c'è anche una polemica un po' superficiale verso la modernizzazione, il neoliberalismo e il cosiddetto «cesarismo» socialista. Insomma: il rischio è che muovendosi così,

quenza di dibattiti corrisponde quasi sempre un'intensa attività all'esterno: nei sei mesi analizzati dall'Istituto Cattaneo solo due sezioni comuniste su dieci non hanno avviato alcuna iniziativa politica, mentre tre su dieci ne hanno promosso più di tre (negli altri partiti è stata accertata un'attività inferiore della metà).

LESORPRESE — Riguardano la geografia della militanza comunista. Prima sorpresa, le «zone rosse»: nelle regioni dove il Pci è al potere la sua attività interna e le sue iniziative sono in assoluto le più basse d'Italia (gli indici più alti sono invece quelli del «triangolo industriale» e del Meridione). Seconda sorpresa, le «aree bianche» del Triveneto: qui non si tengono tante riunioni come nelle città operale, ma si riesce ugualmente a dar vita al numero più alto di iniziative. I ricercatori del «Cattaneo» azzardano una spiegazione: «Le sezioni del Pci sono più attive laddove l'assenza di una consolidata tradizione di politicizzazione rende più precario il loro rapporto con l'ambiente».

un passo avanti e uno indietro, uno a destra e uno a sinistra, si finisca per restare immobili».

Sulla stessa falsariga di Martelli, anche se più generici, Biondi e Nicolazzi Di tono completamente diversi, invece, i commenti tra i repubblicani. Spadolini prende un minimo di distanza sulla politica estera, ma lascia capire che è una posizione quasi d'obbligo: «Quella di Natta è una relazione con molti spunti per il dialogo ma credo che sia più duro il confronto sulla politica estera: qui non c'è arretramento rispetto a Berlinguer, ma nemmeno un avanzamento. Però mi rendo conto che Natta si trova di fronte ad un 30 per cento del partito che ha mostrato di condividere le posizioni della Castellina. E devo anche riconoscere che qui Natta ha picchiato assai duro per fare a pezzi l'equazione Stati Uniti eguale reaganismo... Per quanto riguarda gli schieramenti in Italia, non sceglie, si rifà alle cautele togliattiane nei rapporti con i socialisti, i cattolici, le altre forze politiche. Mantiene l'apertura verso i cattolici anche se è duro con De Mita. Ma questi sono problemi di De Mita...».

Spadolini non può dirlo tutta ma in realtà tra i repubblicani si giudica quello di Natta un discorso «di svolta». A tal punto che nei corridoi del Congresso si parla di «entusiasmo del Pri». Ma che dice questo Pri? «E' la relazione meno demagogica sentita ai congressi comunisti». «Natta ha una certa formazione culturale e tra uomini di cultura ci si capisce...». «Il Pci sta portando avanti lo sviluppo esplicito di tutte le tesi liberal che erano implicite in Berlinguer». «Natta ha proposto un'immagine laica e riformista del Pci che toglie molti spazi ai socialisti».

Forse anche per questo Martelli... Alcuni, tra i socialisti, se ne infischiano o giudicano in modo diverso dal vicesegretario. Dice Formica: «La relazione di Natta sceglie in modo esplicito il terreno di lotta dei socialisti europei... Il Pci gioca senza rete ed obbliga tutto il sistema politico italiano a regolare atti e comportamenti al suo nuovo corso. C'è da domandarsi: chi ha paura di un approccio riformista del Pci? Noi ed i laici dobbiamo alimentare la crescita della sfida riformista dei comunisti».

Una ricerca dell'Istituto Cattaneo Ma nelle sezioni questo partito è ancora “diverso”

investire risorse per dotarla di attrezzature». Il Pci risulta meglio organizzato degli altri: le sue sezioni hanno più macchine da scrivere (60% contro il 45), più ciclostili (48% contro il 22), più telefoni (38% contro il 24), più amplificatori (73% contro il 41). L'ATTIVITA' — E' questa la parte della ricerca che fa emergere più vistosamente la «diversità» comunista. Più alto è il numero delle riunioni del direttivo, meno si manifesta la crisi della militanza. Nel Pci, il 68% dei direttivi di sezione si riunisce più di una volta al mese, mentre solo il 33% dei direttivi degli altri partiti fa altrettanto. A questa fre-

È IN EDICOLA
Data Manager
rivista d'informatica



Come semplificare
l'organizzazione
complessa

Sul filo dei 50 MIPS

Quando il risultato
è negativo

Piano
con quei package

Applicazioni
transazionali sui
supermini

Abbonamento annuale L. 40.000 - Inviare assegno bancario
a Data Manager - Via L.B. Alberti 10 - 20149 Milano

Emilio Giannelli
SCHERZA
COI SANTI



La satira che graffia e
non perdona.
MONDADORI

AVVISO AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica dei commenti e delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione - Presidenti: CARLO CARACCIOLLO; Vicepresidenti: MARIO FORMENTON, LIO RUBINI; Consigliere delegato, PIERO OTTONE; Consiglieri: ALDO BASSETTI, CLAUDIO CAVAZZA, FRANCESCO TATO, SERGIO POLLINO

Direttore amministrativo: ANDREA PIANA
Direttore commerciale: GIANCARLO TURRINI

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editr. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile: Editoriale «La Nuova Sardegna» S.p.A. SASSARI - via Porcellana, 9

Stampa in facsimile: Centro Stampa Sicilia S.p.A. CATANIA - viale Odonco da Pardo, 50

Stampa in facsimile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI), via Salvo D'Acquisto e Te. GLN. NOVA MILANESE (MI), via Vasuvio 1

Stampa in facsimile: Centro Stampa delle Venezie CAMIN (PD), via Andorra, 17
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16084 DEL 13-10-1975

La tiratura di mercoledì 9 aprile è stata di 586.913 copie

Certificato
n. 916 del
12-12-1985

il congresso comunista

Per la prima volta sono arrivate le delegazioni dei socialdemocratici tedeschi e dei laburisti. Ora siedono accanto a russi, cinesi e jugoslavi

I quattro applausi di Zajkov "La relazione? Interessante"

dal nostro inviato PAOLO GARIMBERTI

FIRENZE — Ecco il nuovo internazionalismo del Pci, allineato in prima fila nella tribuna delle delegazioni straniere dall'attenta regia di Antonio Rubbi, responsabile della Sezione internazionale. È una rappresentazione figurata, come un presepe ideologico vivente, della collocazione che il partito vuol darsi, frutto, dice Alessandro Natta nella relazione, di «una riflessione radicale sul nostro partito e sulla sinistra in Italia e in Europa», e che comporta un arduo lavoro di taglio e cucito tra l'eredità di Lenin e quella di Kautsky.

All'estrema destra, guardando dalla platea dei delegati, ci sono i comunisti francesi, ex grandi alleati del sogno eurocomunista, affiancati dai negri sudafricani dello Hnc. Poi una signora dai capelli rosso-tiziano e dal nome impronunciabile (Hedemarie Wiczorek-Zeni) accompagnata da un'altra signora dai capelli biondissimi: sono le rappresentanti della direzione del Partito socialdemocratico tedesco.

Al centro c'è il nucleo storico del vecchio internazionalismo, i punti di riferimento tradizionali del Pci stalinista, ma anche eurocomunista: i cinesi, gli jugoslavi, i sovietici. I cinesi hanno inviato al XVII Congresso Qao Shi, il numero tre della gerarchia di partito; gli jugoslavi hanno la delegazione di più alto livello in assoluto, guidata dal presidente della Lega dei comunisti, Zarkovic. Alla testa dei sovietici c'è l'ingegnere Lev Zajkov, sessantatré anni, da Leningrado, dove ha fatto tutta la sua

carriera all'ombra di Grigorij Romanov; poi, quando la lotta tra Romanov e Gorbaciov si è fatta a coltello, ha abbandonato il «padrino» ed è così salito alle due più alte dignità del Cremlino, il Politburo e la Segreteria. Ed ora è qui, numero tre del Pcus, nel suo abito «grigio Nomenklatura», come dicono ironici i moscoviti, la sua orrenda cravatta grigia a righe sfumate; di quelle che si comprano al Gum, guardato a vista dai cremlinologi e bersagliato dalla curiosità dei fotografi.

Attorno a lui, l'eterno «primo vicecapo del Dipartimento internazionale del Cc» Vadim Zagladin, con il suo solito viso pacioso e intelligente, l'altrettanto immutabile Genrich Smirnov, l'«italianista» del Cc, e la signora Valentina Pletniova, operaia tessile di Kostroma, assunta al Comitato centrale con l'ultimo congresso per riempire la quota fissa destinata agli operai e ai contadini.

I laburisti inglesi

All'estrema sinistra, a completare la fila, si succedono i laburisti inglesi, guidati da un signor Heffer dall'aria terribilmente britannica, i socialisti francesi, cofondatori dell'eurosinistra con Enrico Berlinguer (ma il livello non è tanto alto, soltanto il responsabile del Dipartimento esteri, Lepensec), i rappresentanti del Nicaragua, che fanno «pendant» con i sudafricani dello Hnc e infine, gli altri



nobili decaduti dell'eurocomunismo, gli spagnoli (ma Iglesias, sebbene annunciato, non s'è visto e al suo posto sedeva Sanchez Montero).

È la prima volta che i socialdemocratici tedeschi e i laburisti inglesi mandano delegati, anziché semplici osservatori. Ed è la prima volta che vengono fatti sedere in prima fila con i russi, gli jugoslavi e i cinesi.

Come sono lontani i tempi in cui la fotografia della «delegatsija» sovietica aveva spazio fisso nella prima pagina dell'«Unità» e il Pcus, nell'annuncio delle delegazioni presenti, ora soppresso, veniva regolarmente definito «glorioso» (X Congresso, 1962). Ma ancora al XVI Congresso, nel 1983 a Milano, la prima fila della tribuna era riservata soltanto ai sovietici, ai cinesi e agli jugoslavi: eppure Berlinguer aveva già proclamato «esaurita» la «spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre» (gennaio 1982).

Il segnale politico-ideologico, dietro la coreografia delle poltrone, è chiaro e Natta lo ha sot-

tolineato nella sua relazione. Il Pci si sente parte integrante della sinistra europea, «la vecchia disputa tra riforme e rivoluzione, tra massimalismo e riformismo è alle nostre spalle», il punto di riferimento per «un grande rimodellamento programmatico» sono i socialdemocratici tedeschi «dopo il contributo importante offerto dai socialdemocratici svedesi sotto la guida di Palme».

Al tempo stesso, il Pci non è disposto «a gettare via, quasi fosse cosa indegna, il patrimonio immenso di elaborazione, di sacrifici, di lotte» del suo passato. Donde il nuovo allineamento nella tribuna degli ospiti: socialismo democratico dell'Europa occidentale e socialismo «realizzato» dell'Europa orientale insieme in prima fila; con buona pace dell'«Avanti!», che ieri mattina, in un editoriale attribuito allo stesso Craxi, ammoniva: «Non è auspicabile, né possibile un incontro a mezza strada».

In realtà, non c'era stato bisogno di andare fino al Palazzo

segretario è stato tuttavia interrotto in varie occasioni, come quando ha indirettamente polemizzato con Martelli per le sue idee sulla riforma della scuola.

Particolarmente intenso il consenso dei delegati quando Natta, dopo aver spiegato il modo di essere che caratterizza il Pci, ha detto: «Se questa è la nostra diversità teniamocela».

L'assemblea non ha invece applaudito quando Natta ha aggiunto: «Ma se questa parola non piace, togliamola pure di mezzo».

Due punti della relazione che sono stati accolti con grandi ovazioni sono stati quelli in cui Natta si è riferito alla presenza morale di Berlinguer in questo congresso e alla successione di Pizzinato a Lama. «Un caloroso saluto — ha detto il leader del Pci — al compagno Lama, che dopo tanti anni ha lasciato la Cgil per venire a lavorare qui con noi, nel partito». Natta ha aggiunto «l'augurio più affettuoso al compagno Pizzinato, che con tanta passione e tanto impegno ha avviato il suo lavoro in una situazione difficile».



In alto: Pajetta parla con i rappresentanti della delegazione cinese. A sinistra, la delegazione sovietica: Zajkov ascolta, Zagladin fotografa

dello Sport per capire quale segnale sarebbe venuto dalla prima giornata del Congresso. Era stato sufficiente sfogliare l'«Unità», ieri mattina, ed accorgersi che erano stati omessi i messaggi augurali dei maggiori partiti «fratelli». Ancora nel 1983 l'«Unità» li aveva pubblicati a pagina 2, in rigido ordine gerarchico (primo il russo, secondo il cinese, terzo lo jugoslavo), la mattina del 2 marzo, giornata inaugurale del XVI Congresso. Dunque, ieri c'era stata una clamorosa rottura della tradizione, con i russi imbarazzati («Il nostro messaggio non posso farglielo vedere, lo chiedo ai compagni italiani», mi diceva Smirnov) e Rubbi palesemente compiaciuto: «I messaggi? Li pubblichiamo tutti insieme sull'«Unità» di sabato», mi informava sciogliendo il mistero.

L'omaggio di Cossutta

Di tutte queste novità Lev Zajkov sembrava sconcertato. Era apparso un po' sollevato quando Armando Cossutta era andato ad omaggiarlo con ostentato calore, dieci minuti prima che il Congresso fosse dichiarato aperto.

Era sembrato compiaciuto quando la televisione era andata a riprenderlo, al punto da togliersi l'auricolare della traduzione simultanea e gli occhiali, per essere più telegenico. Ma quando Natta aveva preso a parlare, si era chinato su un quaderno di appunti e si era messo a

scrivere fitto fitto, imitato da Zagladin. Nessuno dei due aveva sollevato la testa, né accennato la minima reazione quando Natta aveva formulato la prima, dura critica al sistema sovietico: la mancanza di democrazia.

Quella critica, però, è rimasta anche l'unica e Zajkov ha cominciato a sollevare un po' la testa dal quaderno. E quando Natta ha chiesto che «venga respinta la rinnovata pressione per l'adesione dell'Italia al Sdi», il messo di Gorbaciov si è unito per la prima volta all'applauso dei delegati. Quando Natta ha invocato il progetto europeo Eureka, quale alternativa al Sdi, ha parlato con Zagladin. Quando Natta — proponendo un'equazione molto discutibile — ha detto che se l'Urss se ne deve andare dall'Afghanistan, Reagan deve rinunciare «all'aggressione contro il Nicaragua», Zajkov gli ha regalato un secondo applauso, e poi un terzo per la solidarietà ai negri del Sudafrica, e un quarto per «il sostegno alla causa dell'«incolpevole popolo arabo palestinese»».

Così, alla fine, Lev Nikolaevic Zajkov appariva decisamente soddisfatto. Se ne andava tra le sue guardie del corpo, mentre Zagladin, sornione come al solito, mi diceva: «Interessante la relazione del compagno Natta, molto interessante. Ma devo rileggerla attentamente: poi ne parliamo». Il Pci sarà pure parte integrante della sinistra europea, ma l'«effetto Gorbaciov» si fa sentire: mai, dal gennaio 1982, un segretario del Pci era stato così prudente e moderato sull'Urss.

FIRENZE — Ronald Reagan, nominato 4 volte, è stato il personaggio più citato nella relazione di Natta. Con tre citazioni seguono Enrico Berlinguer, Palmiro Togliatti e Aldo Moro. Sono stati complessivamente 22 i personaggi i cui nomi sono apparsi nel discorso del segretario comunista. Gli altri sono stati De Mita, Ugo La Malfa, Nenni, Eleonora Moro, Luigi Longo, Gramsci, Lama, Pizzinato, Sindona e Calvi tra gli italiani.

Tra i leader internazionali, oltre al presidente degli Stati Uniti, sono stati citati Gorbaciov, Roosevelt, Kennedy, Marcos, Ortega, Gheddafi, Mandela e Palme.

Il nome di Bettino Craxi non è mai stato pronunciato, anche se in varie occasioni Natta ha fatto riferimento alla sua persona, usando due volte il titolo di presidente del Consiglio e una volta quello di segretario del Psi. Nella sua lunga relazione qualcuno ha notato l'assenza di due figure storiche del comunismo: Marx e Lenin, mai nominati.

Sono stati applauditi quattro nomi: Berlinguer, Palme, Aldo ed Eleonora Moro. Nel corso delle tre ore di interven-

Le curiosità della relazione E' stato Reagan il più nominato Per Marx e Lenin nessuna citazione

to, Natta ha ricevuto 28 applausi, per complessivi nove minuti. Il più lungo lo ha ricevuto al termine della relazione (2 minuti e 15 secondi), il più breve (2 secondi) quando ha ricordato l'invasione dell'Afghanistan.

È stato molto caloroso l'applauso che ha sottolineato la ferma contrarietà del partito all'adesione italiana al programma Usa di difesa spaziale. Quando Natta ha affrontato i temi della politica interna l'assemblea è stata più avara di applausi anche se per questo non meno attenta: il

segretario è stato tuttavia interrotto in varie occasioni, come quando ha indirettamente polemizzato con Martelli per le sue idee sulla riforma della scuola.

Particolarmente intenso il consenso dei delegati quando Natta, dopo aver spiegato il modo di essere che caratterizza il Pci, ha detto: «Se questa è la nostra diversità teniamocela».

L'assemblea non ha invece applaudito quando Natta ha aggiunto: «Ma se questa parola non piace, togliamola pure di mezzo».

Due punti della relazione che sono stati accolti con grandi ovazioni sono stati quelli in cui Natta si è riferito alla presenza morale di Berlinguer in questo congresso e alla successione di Pizzinato a Lama. «Un caloroso saluto — ha detto il leader del Pci — al compagno Lama, che dopo tanti anni ha lasciato la Cgil per venire a lavorare qui con noi, nel partito». Natta ha aggiunto «l'augurio più affettuoso al compagno Pizzinato, che con tanta passione e tanto impegno ha avviato il suo lavoro in una situazione difficile».

Tra i presenti la vedova e il figlio di Berlinguer Per la prima volta c'è anche Fanfani

FIRENZE — Anche il presidente del Senato, Amintore Fanfani, ha assistito ieri mattina all'apertura del congresso di Firenze. Era la prima volta che l'espone dc, nella sua lunga carriera politica, presenziava delle assise comuniste e i delegati lo hanno accolto con un lungo applauso. «In un momento così delicato della vita politica italiana e in presenza di una così vasta preparazione congressuale — ha detto Fanfani — ho ritenuto mio dovere non mancare a questo importante appuntamento». Il presidente del Senato non ha comunque voluto fare commenti sulla relazione di Natta «per non interferire nel dibattito congressuale». Nello stesso settore, riservato agli invitati, erano presenti, accanto a Fanfani, il ministro della Difesa, Spadolini; il

ministro dei Trasporti, Signorile; il ministro del Lavoro, De Michelis; il vicepresidente della Camera, Aldo Aniasi; il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco; il presidente della Rai, Sergio Zavoli e il presidente del Coni, Franco Carraro. Per quanto riguarda invece gli invitati stranieri, sono 45 i Paesi che hanno inviato loro rappresentanti al congresso comunista: a questi vanno poi aggiunti i rappresentanti dell'Olpe quelli dell'«African National Congress» (il movimento che si oppone al governo sudafricano). Ieri ha preso la parola il presidente del parlamento europeo Pierre Pflimlin. In un altro settore del Palazzo, accompagnati da Giovanni Berlinguer, c'erano la vedova e il figlio Marco del leader comunista scomparso.

Messaggio al palasport E Cossiga augura buon lavoro

FIRENZE — Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio alla presidenza del congresso del Pci, in risposta ad un telegramma di saluto inviati dagli congressisti.

«Alla vigilia di un importante momento di riflessione e di impegno, il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica, afferma Cossiga, voglio ricordare il contributo di pensiero, di azione e di sacrificio che i comunisti italiani hanno dato, insieme con le altre forze antifasciste, alla nascita, allo sviluppo e all'affermazione dell'Italia moderna».

Cossiga ricorda poi il grande lavoro che ancora attende tutti coloro che credono nei valori della Costituzione, e augura «buon lavoro» ai congressisti di Firenze.

Durante il congresso Sospesi gli sfratti a Firenze

FIRENZE — Sfratti sospesi a Firenze durante lo svolgimento del congresso comunista. In una lettera inviata al presidente della Corte d'Appello, Cappellini, l'assessore comunale alla casa, Fabrizio Bartaloni (Pci) ringrazia il magistrato «per la disponibilità dimostrata verso la richiesta di sospendere gli sfratti durante le giornate delle assise nazionali del Pci». L'interruzione dell'esecuzione degli sfratti — informa una nota dello stesso assessore — era stata decisa anche in altre occasioni quando in città si svolgevano manifestazioni di grande rilievo o eventi impegnativi sotto il profilo della garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza per non distrarre le forze dell'ordine dai gravosi compiti che hanno in queste occasioni ed evitare altre tensioni sociali.



Istituto
"Suor Orsola Benincasa"
Napoli

GIORNATA DI STUDI KELSENIANI
14 APRILE 1986

- ore 10,30 Apertura dei lavori
ANTONIO VILLANI, Rettore Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa", Napoli
- ore 11,00 La filosofia sociale di Platone in Hans Kelsen
ROBERT WALTER, Università di Vienna
WOLF-DIETRICH GRUSSMANN, Università di Salisburgo
- ore 16,30 La «dottrina pura del diritto» oggi
ROBERT WALTER
- ore 17,30 Dibattito

CORSO VITTORIO EMANUELE 292 - TEL. 40.00.70/41.29.08

"Oggi in classe abbiamo letto la storia di uno che fabbricava il petrolio dai rifiuti".

Paolo, 2 media

Andrea Rossi
IN NOME
DEL PETROLIO
a cura di Marta Zagar

ARNOLDO MONDADORI EDITORE
per la scuola